

## Favola immaginaria...

### Dedicata alla “Stella più bella”

In un pianeta sconosciuto più di un secolo fa cadde una piccola stellina. Non si conosce per quale meccanismo, cadendo su quel materiale inanimato, improvvisamente il pianeta mutò.

Ci è dato di sapere che nel punto in cui cadde nacque il giardino più fiorito di tutto l'universo, una sorgente d'acqua pura che aveva poteri magici e un'infinità di piccoli animali. Il pianeta sconosciuto divenne il luogo più bello di tutta la galassia; la stellina tuttavia, lontana dalla sua diramazione di stelle, ogni sera suonava una melodia malinconica e piangeva perché, sebbene fosse sempre disponibile a fare qualcosa per gli altri, non vi era più nessuno che riuscisse a capirla e ad amarla. Inoltre gli animali del pianeta sapevano “vedere” solamente il suo aspetto esteriore, non nel suo profondo, tra quei tesori inestimabili che celava nel cuore. Tuttavia, per la sua indole buona, non riusciva a maltrattare nessuno; lei, piccola stellina, aiutava tutti per poi rimanere sola, immersa in quella melodia triste che solo lei sapeva suonare e la quale, ogniqualvolta si udiva, addormentava il pianeta per lunghe ore.

Mentre ogni forma di vita dormiva, la dolce e piccola stellina brillava tutta sola e triste, specchiandosi nel laghetto dove finiva la sorgente; si osservava e domandava allo specchio: “Perché, acqua pura, non mi disseti? Quanti secoli dovrò trascorrere tutta sola tra questi esseri che non comprendono?”

Fu così che dall'acqua emerse un volto eterno, il quale le raccomandò di stare tranquilla, perché presto il suo destino si sarebbe compiuto. La piccola stellina da quel giorno si sentì sempre più inquieta e tra sé pensava: “Cosa mi attende di nuovo?”

Mentre in un giorno imprecisato era intenta a aiutare e confortare un piccolo animaletto, ecco che successe qualcosa che attirò la sua curiosità. Da una diramazione del pianeta, “Carcere di Massima Sicurezza”, giunse un'astronave con il suo carico: un nugolo di sgherri che osservava a vista il prigioniero ammanettato. Non vista, la stellina assistette al rituale gelido; vide l'esiliato ascoltare impassibile i regolamenti che il capo degli sgherri (un vecchio ubriacone) gridava, agitando il dito in direzione del suo viso. Non poté fare a meno di piangere quando udì quell'orrida frase pronunciata con cinismo: “Il condannato alla pena perpetua è libero di vagare in questo pianeta estirpato dalla galassia per il resto dei suoi giorni”.

Quando l'astronave si allontanò, la stellina incominciò a suonare la sua triste melodia con il cuore che le batteva forte per le nuove emozioni. Il giovane reietto dal mondo, udendo la dolce melodia, si addormentò sfinito sul ciglio del sentiero, sotto ad un ciliegio. Prima di chiudere gli occhi, diede uno sguardo al cielo e si meravigliò di scorgervi solo una stella... Contemplandola, si rese conto di quanto fosse bella e che quella struggente poesia che gli scaturiva dal cuore era rivolta a quella stella solitaria:

*Oh,  
piccola stella lucente  
che illumini la mia tristezza,  
sfiora i miei sogni, affinché  
almeno in sogno possa sorridere.  
Bimba piccina che scuoti  
questo cuore martoriato, culla  
il mio sonno mentre vago  
nell'immensità delle galassie.  
Brilla per me tutta la vita,  
vieni ogni notte e stammi vicina,  
ricomponi questo cuore spaccato,  
baciando le mie labbra assetate d'amore.*

La stellina, tutta contenta, danzò e, subito dopo, si soffermò ad osservare il prigioniero ormai sprofondato nel sonno. Il suo cuoricino batteva impazzito: quanta solitudine prima di allora, quante lacrime mentre suonava la melodia struggente dei suoi ricordi. Di colpo svanivano tutte le amarezze, tutte le precedenti delusioni, di colpo non era più sola.

Il giovane senza nome né età intanto lottava...l'ennesimo incubo, maledetti incubi che lo braccavano. Si vedeva accerchiato da sgherri che gli ordinavano di prendere i bagagli già preparati di indumenti; egli si ribellava, dato che gli costava tanto andare via dalla stellina. Per perdere tempo, gridava che voleva tutti i suoi libri, ma gli sgherri lo percuotevano e lo strattonavano verso un altro pianeta.

Si destò tutto sudato chiamando la stellina, che nel frattempo stava dormendo. Svegliandosi, vide il ragazzo che tremava e delirava come se fosse incosciente, come se non si rendesse più conto quale fosse la realtà o l'incubo. A quella vista si commosse tanto tanto e così decise che doveva aiutare quell'essere infelice. Discese dal cielo e chiamò il vecchio dello specchio incantato; il volto eterno, udendo la stellina, emerse dal laghetto e domandò: "Dimmi, piccola stella, perché desti il mio sonno eterno?" La stellina, tutta agitata, raccontò tutto l'accaduto al vecchio barbuto che, sorridendo, si toccava la lunga barba bianca; sembrava quasi che si divertisse a vederla vibrare di emozioni estranee a quel pianeta. Quando fu stanco di tenerla sulle spine, il vecchio si raccomandò con la stellina di seguire sempre la vocina del suo cuoricino: "Oltre non posso dirti, violerei il segreto del tempo a venire". Così dicendo, si inabissò nelle acque profonde del lago incantato, ove proseguì il suo sonno eterno.

Nel frattempo il giovane, incuriosito dalla fauna, vagava ammirando i giardini in fiore, prendendo frutti dolci dalle piante cariche; ogni cosa lo affascinava, poiché per troppi anni si era precluso i piaceri della vita. Ora, sovrastato da fiori multicolori, era inebriato da profumi intensi, da visioni che gli trasmettevano brividi intensi e fortissimi.

Giungendo alla sorgente, su in cima ad una collina bellissima, bevve l'acqua pura e si sentì tanto bene che si mise a canticchiare felice. Era tutto così strano, improvvisamente, come se nel suo cuore si dibattesse una verità imperscrutabile agli occhi dell'universo. Percepiva che era vicinissimo alla felicità. Mentre con gli occhi chiusi pensava, all'ombra di una gigantesca quercia, sentendosi sfiorato si spaventò e si mise in posizione di difesa, balzando in piedi. Fu quel giorno che conobbe tutti gli animaletti del pianeta: tutti si vantavano di conoscere la stellina e, chi in un modo, chi in un altro, di essere l'animaletto più amato da lei. Ma il giovane prigioniero era molto esperto di quei luoghi di solitudine: comprendeva che moltissimi mentivano e che alcuni fraintendevano l'amore della stellina; tuttavia guardingo badò bene di nascondere agli animaletti di averle già dedicato una poesia e soprattutto di essersi innamorato di quella stellina lucente che, solitaria, aveva suonato per lui più intensamente del solito.

La stellina spuntò tutta sola quella notte e, mentre il buio della solitudine braccava il prigioniero, mentre era intento ad osservare il laghetto incantato, ella si mostrò riflessa sullo specchio dell'acqua. "Dolcissima stellina, che vuoi dirmi e perché mi osservi da questo specchio?", chiese il ragazzo sorridendo felice. Lei, tutta tremante ed emozionata, rispose: "Sono stata incaricata di tenerti compagnia dal mio cuoricino. Ti osservo perché i tuoi occhi tristi mi trascinano in tempi lontani, mi infondono tanta tenerezza".

Il ragazzo iniziò subito a dire le cose più brutte di sé, come per sondare immediatamente quale fosse il grado di sensibilità, di conoscenza, di vita, di coraggio di conoscere, di forza di resistere all'orrore del suo vissuto. Nella sua esistenza miliardi di volte gli interlocutori erano fuggiti inorriditi, lasciandolo disperato nelle tagliole dei suoi giorni senza sole. Inaspettatamente la stellina era molto forte, piena di conoscenze: inoltre il suo cuore era immenso: conteneva, accogliendolo, il pianto che per troppo tempo aveva soffocato la vita del ragazzo. Visita dopo visita il loro legame diveniva sempre più tenace; era come se quella forza di gravità che li aveva tenuti lontani per tutti quei secoli, improvvisamente, li spingesse l'uno verso l'altra. Era bellissimo quell'uragano che li travolgeva, bellissimo quel sentirsi uniti, meraviglioso quel rincorrersi tra i ciliegi, i fichi, le vigne,

dolce il loro cibarsi di frutti e di baci, inevitabile quell'abbraccio struggente che li attanagliava per sempre.

Improvvisamente un giorno il cielo mandò giù violenti temporali; il pianeta di colpo fu sommerso d'acqua, il grigio s'impadronì di quell'angolo di paradiso, rendendolo melmoso, franoso per tutta l'acqua che si scaraventava sul terreno.

Il prigioniero cercava la stellina con l'ostinazione di un naufrago che cerca uno scoglio, ma il cielo era buio, nero, privo della dolce melodia; il cielo tuonava irruento tutte le sentenze della sua vita, della sua disperazione, della sua solitudine. Passarono giorni e notti terribili; il ragazzo era preso totalmente dall'angoscia che gli procurava l'improvvisa scomparsa della stellina. Sapeva che lei era dovuta andare dal medico delle stelline per un intervento delicato, tuttavia sperava di rivederla presto. In cuor suo l'estenuarsi di quell'attesa era come una lama che gli squartava l'anima già in brandelli. In quei giorni tristi e bui, inaspettata giunse una colomba con un messaggio d'amore, che ebbe l'effetto di una bomba devastante sul giovane prigioniero; infatti il suo cuore prese a battere come impazzito, il suo corpo ebbe un sussulto e una sensazione di gioia che gli mordeva la gola, gli infuocava le carni. Quanta felicità tutta in una volta! Il sole riprese a scaldare il pianeta e il giovane uscì dalla melma dei cunicoli in cui si era "rifugiato" e incominciò ad attendere con più fiducia il ritorno della stellina. Ormai era prigioniero solo dei suoi sentimenti, l'amore era la prigione inespugnabile che lo serrava, l'amore della stellina lo "condannava" a vita a crescere e ad amare con tutto il cuore.

Attese giorni e giorni una luce... e quando gli parve di scorgerla alta nel cielo, una melodia triste lo cullò, addormentandolo come fosse un bambino.

*Claudio Crastus*